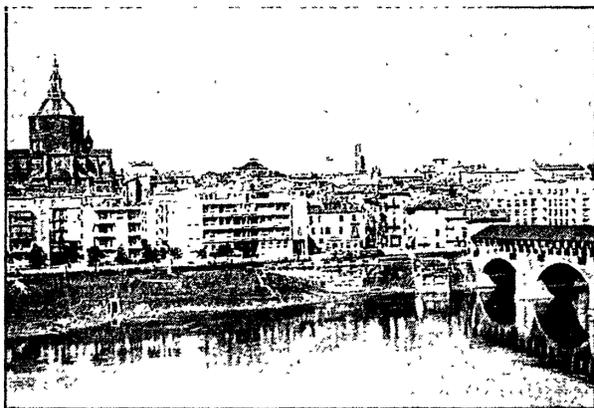


Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee

Con la sinistra Pavia si è rimessa in moto



Dopo gli anni grigi del centro sinistra, un rilancio segnato da scelte qualificanti decisive - L'asprata opposizione della DC - Nuovi rapporti con l'Università

Dal nostro inviato

PAVIA — «Questa città è come un sandwich. Dico meglio: è fatta a segmenti e unificare questi segmenti è il vero problema politico e amministrativo. Parla il professor Francesco Campanella che insegna Economia del lavoro alla facoltà di Economia e Commercio. Siamo nella luminosa stanzetta del presidente di questa facoltà, Alberto Sdravich, e c'è anche Rodolfo Lannaccone Pazzi, ordinario di Economia politica a Giurisprudenza.

I segmenti, dunque: quello, dice Campanella, presentato dalla Università, dal 12 mila studenti circa e dai 2 mila docenti, dal 12 collegi che risalgono — alcuni — all'epoca rinascimentale; il segmento operaio poi, della Pavia che già negli anni '30 metteva in vetrina la Necchi tecnologicamente avanzatissima (papà Necchi era figura di stoffa amministrativa). Parla il professor Francesco Campanella che insegna Economia del lavoro alla facoltà di Economia e Commercio. Siamo nella luminosa stanzetta del presidente di questa facoltà, Alberto Sdravich, e c'è anche Rodolfo Lannaccone Pazzi, ordinario di Economia politica a Giurisprudenza.

I segmenti, dunque: quello, dice Campanella, presentato dalla Università, dal 12 mila studenti circa e dai 2 mila docenti, dal 12 collegi che risalgono — alcuni — all'epoca rinascimentale; il segmento operaio poi, della Pavia che già negli anni '30 metteva in vetrina la Necchi tecnologicamente avanzatissima (papà Necchi era figura di stoffa amministrativa). Parla il professor Francesco Campanella che insegna Economia del lavoro alla facoltà di Economia e Commercio. Siamo nella luminosa stanzetta del presidente di questa facoltà, Alberto Sdravich, e c'è anche Rodolfo Lannaccone Pazzi, ordinario di Economia politica a Giurisprudenza.

I segmenti, dunque: quello, dice Campanella, presentato dalla Università, dal 12 mila studenti circa e dai 2 mila docenti, dal 12 collegi che risalgono — alcuni — all'epoca rinascimentale; il segmento operaio poi, della Pavia che già negli anni '30 metteva in vetrina la Necchi tecnologicamente avanzatissima (papà Necchi era figura di stoffa amministrativa). Parla il professor Francesco Campanella che insegna Economia del lavoro alla facoltà di Economia e Commercio. Siamo nella luminosa stanzetta del presidente di questa facoltà, Alberto Sdravich, e c'è anche Rodolfo Lannaccone Pazzi, ordinario di Economia politica a Giurisprudenza.

La partecipazione dei cittadini

Emerse allora nel PSI e dilagò nella città, è il caso di dire, la personalità del nuovo sindaco. Il giorno di sinistra (ebbe la maggioranza) ed iniziò a parlare di partecipazione democratica agli indipendenti della DC e di due sindacati democratici alla sinistra. Si trattava di Elio Veltri, un uomo che poi ha fatto parlare i giornali di tutt'Italia, soprattutto negli ultimi anni, grazie alle sue intemperanze caratteriali.

E del '75 il piano regolatore (Campos Venue

il, Oliva) che ridisegnò la città che la DC, quando era vice sindaco ed assessore all'urbanistica l'attuale ministro Rognoni, voleva proiettare follemente ai 500.000 abitanti. Il limite fu fissato a 80.000 abitanti (quasi il 10% gli attuali) e la partecipazione pubblica indicata al 60%. Un piano severo che già dà frutti visibili e il cui ultimo troncone triennale è in approvazione in questi giorni al consiglio comunale. Nel contempo si realizza una convenzione con l'Università e finalmente arrivava un canale tra le due città separate e l'architetto De Carlo disegnava un progetto concreto di integrazione tra strutture cittadine e Università. In quegli anni poi si elessero anche i comitati di quartiere, prima città d'Italia in cui ciò avvenne.

La personalità di Veltri comunque strappava spesso e qualche errore fu commesso fin dall'inizio. La DC nel contempo faceva (e fa tuttora) una opposizione ostruzionistica, viscerale, esasperata. Questo partito è dominato ancora da gruppi del «preambolo» e la «base» del ministro Rognoni ha solo il 20%, anche se va precisato che il ministro ha robusti centri di potere suoi ai ospedali San Matteo e alla Elio. Il ministro di Credito (oltre ad avere oggi più della metà dei consiglieri comunali).

Nel '78, una sorpresa. La DC fece il pieno dei voti (erano i giorni del rapimento Moro) diventando primo partito con il 34% dei voti, il PCI restò al 29 (ma alle politiche del '78 tornò primo partito in città) e il PSI sfiorò il 18%. Il risultato fu il ricambio di governo. Per due anni la giunta di sinistra andò avanti sui binari precedenti con la novità della partecipazione di due assessori del PSI che erano determinanti per formare la maggioranza di 22 consiglieri. Il PRI — un seggio — che sta nelle giunte di sinistra a Vigevano e a Voghera, a Pavia è all'opposizione.

In questo quadro si inseriva ad un certo punto una complicata questione di provincialità relativa ai due direttori artistici del teatro Fraschini che la giunta aveva licenziato. Fu un caso che divise la città e i partiti (PCI compreso) e finì sulle pagine nazionali dei giornali. Il protagonismo di Veltri in quanto a questa nota solo in città ma anche nel suo partito, finché un ultimo scontro con Craxi non lo convinse a uscire dal PSI.

Oggi è sindaco il compagno Maini mentre la presidenza della provincia, che era comunista, è passata al PSI. Vice sindaco è il compagno Fortolan, della sinistra lombardiana che nel PSI è minoranza (la maggioranza craxiana è legata al gruppo Gangi di Milano). Veltri è passato alla lega dei socialisti e ha tentato invano di dare corpo a una lista con radicali, ex-lotta continua e gruppi vari.

Ugo Baduel

posizione, sia in relazione alla prospettiva, sia ai programmi che occorrerebbe adottare. Per le elezioni anticipate a giugno il CC socialista registrerà l'unità: questo è certo. Siamo già in campagna elettorale e ciò consiglia non solo le contrapposizioni ma anche il distinguo. Una parte del PSI dirà «sì», ma non può negando questo «sì» con la richiesta esplicita che venga accantonata la politica cosiddetta di governabilità, e cioè la linea della collaborazione di governo con la DC così come si è realizzata in questi anni. Su questa posizione sono attestati i gruppi Lombardi-Signorile e De Martinone-Querci. «Le elezioni — ha dichiarato Borgoglio — saranno da fine estate "governabilità", e da qui nasce l'esigenza di un mutamento di quadro politico adeguato alla gravità della crisi: la strategia dell'alternativa deve essere costruita nei comportamenti quotidiani». Il ministro De Michelis ha dichiarato:

«Ritengo sia meglio troncare questa legislatura anziché prolungarne la vita stentata». Alle voci socialiste si unisce quella dei repubblicani: «Ormai — ha detto Spadolini — non c'è più nulla da fare». Dunque: certezza della crisi a brevissima scadenza, forse all'inizio della prossima settimana, anche se non è da escludere che Fanfani possa dimettersi già domani sera, dal momento che la sessione del CC socialista sarà — data la situazione — alquanto svelta. Di conseguenza, elezioni anticipate. Ma come ci si arriva? La DC ha cominciato a condurre nei confronti dei socialisti una guerriglia a base di astuti colpi bassi. Noi — si ripete a piazza del Gesù — siamo contrari allo scioglimento delle Camere, e non ci accontenteremo di un semplice documento del PSI per ritenere a parte la crisi, vorremmo in ogni caso un atto ancora più formale. Il ritiro dei ministri socialisti dal governo? Craxi ed i suoi collaboratori vorrebbero evitare

questo passo, che avrebbe il sapore di una rottura anche nei confronti di Fanfani. La segreteria democristiana lo sa, e proprio per questo rincara la dose. Se non volete ritirare i ministri socialisti — sostiene — diciteli allora per quali ragioni volete andare alle elezioni, discutate con noi e con gli altri alleati di governo il programma comune (il «patto di legislatura») col quale presentarsi davanti agli elettori. Non volete farlo? E allora sarà la battaglia frontale. E' evidente che queste schermaglie democristiane — segno prima di tutto d'una campagna elettorale in pratica già cominciata — servono a piazza del Gesù anche per condizionare Fanfani, preoccupato più di ogni altro di non allungare troppo le distanze tra sé e i socialisti. Difeso tecnicamente, l'abbinamento elettorale (possibile solo se le Camere saranno sciolte entro l'11 maggio).

Difficoltà tecnica? Probabilmente lo stesso Fanfani ne ha parlato con Pertini nel corso di un colloquio al Quirinale che ha acceso parecchia curiosità. C'è persino chi, in quelle ore, ha ipotizzato un atto di dimissioni da parte di Fanfani prima ancora della pronuncia politica del CC socialista. Il ministro degli Interni Rognoni ha però prontamente evitato di essere coinvolto nella polemica sulla data delle elezioni, dichiarando che l'abbinamento è «tecnicamente» possibile e che il problema della regione Friuli-Venezia Giulia, la quale non può votare in abbinamento, può essere rapidamente risolto.

Tutto ciò fa parte di una guerriglia tattica che non si può sapere se avrà, da qui a qualche giorno, anche conseguenze politiche. E del resto sulla modalità dell'apertura della crisi i problemi non mancano. Più sostanziale, più significativo è il tipo di pressione della DC sui socialisti riguardo ai nodi politici. Il Popolo continua a scrivere che ogni logica che precede le elezioni subito si potrebbe andare se il PSI accettasse l'idea di un patto pre-elettorale. In sostanza: se c'è l'accordo sul fronte elettorale, se c'è invece il dissacramento del quadripartito resta in piedi. Siamo a Bisanzio.

Il ministro Gorla (intervista al «Popolo») ha dichiarato: «Se siamo connotati da poter arrivare all'84 lavorando seriamente, la continuità della legislatura va mantenuta. Se questa non dovesse essere possibile, se si dovesse correre il rischio di elezioni anticipate, allora tanto vale andare subito alle elezioni». Da parte del ministro del Tesoro vi è una coraggiosa tattica di tiro. Due giorni fa egli aveva ripetuto che le condizioni per un accordo DC-PSI dovrebbero stare nell'adozione di una bozza programmatica di Fanfani, quella che in dicembre fu respinta dal PSI.

E intanto, come accade in questi casi, un gruppo di deputati dc ha cominciato la raccolta di firme contro lo scioglimento delle Camere.

Candiano Falaschi

Crisi certa, oggi CC del PSI

questo passo, che avrebbe il sapore di una rottura anche nei confronti di Fanfani. La segreteria democristiana lo sa, e proprio per questo rincara la dose. Se non volete ritirare i ministri socialisti — sostiene — diciteli allora per quali ragioni volete andare alle elezioni, discutate con noi e con gli altri alleati di governo il programma comune (il «patto di legislatura») col quale presentarsi davanti agli elettori. Non volete farlo? E allora sarà la battaglia frontale. E' evidente che queste schermaglie democristiane — segno prima di tutto d'una campagna elettorale in pratica già cominciata — servono a piazza del Gesù anche per condizionare Fanfani, preoccupato più di ogni altro di non allungare troppo le distanze tra sé e i socialisti. Difeso tecnicamente, l'abbinamento elettorale (possibile solo se le Camere saranno sciolte entro l'11 maggio).

Difficoltà tecnica? Probabilmente lo stesso Fanfani ne ha parlato con Pertini nel corso di un colloquio al Quirinale che ha acceso parecchia curiosità. C'è persino chi, in quelle ore, ha ipotizzato un atto di dimissioni da parte di Fanfani prima ancora della pronuncia politica del CC socialista. Il ministro degli Interni Rognoni ha però prontamente evitato di essere coinvolto nella polemica sulla data delle elezioni, dichiarando che l'abbinamento è «tecnicamente» possibile e che il problema della regione Friuli-Venezia Giulia, la quale non può votare in abbinamento, può essere rapidamente risolto.

Tutto ciò fa parte di una guerriglia tattica che non si può sapere se avrà, da qui a qualche giorno, anche conseguenze politiche. E del resto sulla modalità dell'apertura della crisi i problemi non mancano. Più sostanziale, più significativo è il tipo di pressione della DC sui socialisti riguardo ai nodi politici. Il Popolo continua a scrivere che ogni logica che precede le elezioni subito si potrebbe andare se il PSI accettasse l'idea di un patto pre-elettorale. In sostanza: se c'è l'accordo sul fronte elettorale, se c'è invece il dissacramento del quadripartito resta in piedi. Siamo a Bisanzio.

Il ministro Gorla (intervista al «Popolo») ha dichiarato: «Se siamo connotati da poter arrivare all'84 lavorando seriamente, la continuità della legislatura va mantenuta. Se questa non dovesse essere possibile, se si dovesse correre il rischio di elezioni anticipate, allora tanto vale andare subito alle elezioni». Da parte del ministro del Tesoro vi è una coraggiosa tattica di tiro. Due giorni fa egli aveva ripetuto che le condizioni per un accordo DC-PSI dovrebbero stare nell'adozione di una bozza programmatica di Fanfani, quella che in dicembre fu respinta dal PSI.

E intanto, come accade in questi casi, un gruppo di deputati dc ha cominciato la raccolta di firme contro lo scioglimento delle Camere.

Candiano Falaschi

zione, sia in relazione alla prospettiva, sia ai programmi che occorrerebbe adottare. Per le elezioni anticipate a giugno il CC socialista registrerà l'unità: questo è certo. Siamo già in campagna elettorale e ciò consiglia non solo le contrapposizioni ma anche il distinguo. Una parte del PSI dirà «sì», ma non può negando questo «sì» con la richiesta esplicita che venga accantonata la politica cosiddetta di governabilità, e cioè la linea della collaborazione di governo con la DC così come si è realizzata in questi anni. Su questa posizione sono attestati i gruppi Lombardi-Signorile e De Martinone-Querci. «Le elezioni — ha dichiarato Borgoglio — saranno da fine estate "governabilità", e da qui nasce l'esigenza di un mutamento di quadro politico adeguato alla gravità della crisi: la strategia dell'alternativa deve essere costruita nei comportamenti quotidiani». Il ministro De Michelis ha dichiarato:

«Ritengo sia meglio troncare questa legislatura anziché prolungarne la vita stentata». Alle voci socialiste si unisce quella dei repubblicani: «Ormai — ha detto Spadolini — non c'è più nulla da fare». Dunque: certezza della crisi a brevissima scadenza, forse all'inizio della prossima settimana, anche se non è da escludere che Fanfani possa dimettersi già domani sera, dal momento che la sessione del CC socialista sarà — data la situazione — alquanto svelta. Di conseguenza, elezioni anticipate. Ma come ci si arriva? La DC ha cominciato a condurre nei confronti dei socialisti una guerriglia a base di astuti colpi bassi. Noi — si ripete a piazza del Gesù — siamo contrari allo scioglimento delle Camere, e non ci accontenteremo di un semplice documento del PSI per ritenere a parte la crisi, vorremmo in ogni caso un atto ancora più formale. Il ritiro dei ministri socialisti dal governo? Craxi ed i suoi collaboratori vorrebbero evitare

questo passo, che avrebbe il sapore di una rottura anche nei confronti di Fanfani. La segreteria democristiana lo sa, e proprio per questo rincara la dose. Se non volete ritirare i ministri socialisti — sostiene — diciteli allora per quali ragioni volete andare alle elezioni, discutate con noi e con gli altri alleati di governo il programma comune (il «patto di legislatura») col quale presentarsi davanti agli elettori. Non volete farlo? E allora sarà la battaglia frontale. E' evidente che queste schermaglie democristiane — segno prima di tutto d'una campagna elettorale in pratica già cominciata — servono a piazza del Gesù anche per condizionare Fanfani, preoccupato più di ogni altro di non allungare troppo le distanze tra sé e i socialisti. Difeso tecnicamente, l'abbinamento elettorale (possibile solo se le Camere saranno sciolte entro l'11 maggio).

Difficoltà tecnica? Probabilmente lo stesso Fanfani ne ha parlato con Pertini nel corso di un colloquio al Quirinale che ha acceso parecchia curiosità. C'è persino chi, in quelle ore, ha ipotizzato un atto di dimissioni da parte di Fanfani prima ancora della pronuncia politica del CC socialista. Il ministro degli Interni Rognoni ha però prontamente evitato di essere coinvolto nella polemica sulla data delle elezioni, dichiarando che l'abbinamento è «tecnicamente» possibile e che il problema della regione Friuli-Venezia Giulia, la quale non può votare in abbinamento, può essere rapidamente risolto.

Tutto ciò fa parte di una guerriglia tattica che non si può sapere se avrà, da qui a qualche giorno, anche conseguenze politiche. E del resto sulla modalità dell'apertura della crisi i problemi non mancano. Più sostanziale, più significativo è il tipo di pressione della DC sui socialisti riguardo ai nodi politici. Il Popolo continua a scrivere che ogni logica che precede le elezioni subito si potrebbe andare se il PSI accettasse l'idea di un patto pre-elettorale. In sostanza: se c'è l'accordo sul fronte elettorale, se c'è invece il dissacramento del quadripartito resta in piedi. Siamo a Bisanzio.

Il ministro Gorla (intervista al «Popolo») ha dichiarato: «Se siamo connotati da poter arrivare all'84 lavorando seriamente, la continuità della legislatura va mantenuta. Se questa non dovesse essere possibile, se si dovesse correre il rischio di elezioni anticipate, allora tanto vale andare subito alle elezioni». Da parte del ministro del Tesoro vi è una coraggiosa tattica di tiro. Due giorni fa egli aveva ripetuto che le condizioni per un accordo DC-PSI dovrebbero stare nell'adozione di una bozza programmatica di Fanfani, quella che in dicembre fu respinta dal PSI.

E intanto, come accade in questi casi, un gruppo di deputati dc ha cominciato la raccolta di firme contro lo scioglimento delle Camere.

Candiano Falaschi

zione, sia in relazione alla prospettiva, sia ai programmi che occorrerebbe adottare. Per le elezioni anticipate a giugno il CC socialista registrerà l'unità: questo è certo. Siamo già in campagna elettorale e ciò consiglia non solo le contrapposizioni ma anche il distinguo. Una parte del PSI dirà «sì», ma non può negando questo «sì» con la richiesta esplicita che venga accantonata la politica cosiddetta di governabilità, e cioè la linea della collaborazione di governo con la DC così come si è realizzata in questi anni. Su questa posizione sono attestati i gruppi Lombardi-Signorile e De Martinone-Querci. «Le elezioni — ha dichiarato Borgoglio — saranno da fine estate "governabilità", e da qui nasce l'esigenza di un mutamento di quadro politico adeguato alla gravità della crisi: la strategia dell'alternativa deve essere costruita nei comportamenti quotidiani». Il ministro De Michelis ha dichiarato:

«Ritengo sia meglio troncare questa legislatura anziché prolungarne la vita stentata». Alle voci socialiste si unisce quella dei repubblicani: «Ormai — ha detto Spadolini — non c'è più nulla da fare». Dunque: certezza della crisi a brevissima scadenza, forse all'inizio della prossima settimana, anche se non è da escludere che Fanfani possa dimettersi già domani sera, dal momento che la sessione del CC socialista sarà — data la situazione — alquanto svelta. Di conseguenza, elezioni anticipate. Ma come ci si arriva? La DC ha cominciato a condurre nei confronti dei socialisti una guerriglia a base di astuti colpi bassi. Noi — si ripete a piazza del Gesù — siamo contrari allo scioglimento delle Camere, e non ci accontenteremo di un semplice documento del PSI per ritenere a parte la crisi, vorremmo in ogni caso un atto ancora più formale. Il ritiro dei ministri socialisti dal governo? Craxi ed i suoi collaboratori vorrebbero evitare

questo passo, che avrebbe il sapore di una rottura anche nei confronti di Fanfani. La segreteria democristiana lo sa, e proprio per questo rincara la dose. Se non volete ritirare i ministri socialisti — sostiene — diciteli allora per quali ragioni volete andare alle elezioni, discutate con noi e con gli altri alleati di governo il programma comune (il «patto di legislatura») col quale presentarsi davanti agli elettori. Non volete farlo? E allora sarà la battaglia frontale. E' evidente che queste schermaglie democristiane — segno prima di tutto d'una campagna elettorale in pratica già cominciata — servono a piazza del Gesù anche per condizionare Fanfani, preoccupato più di ogni altro di non allungare troppo le distanze tra sé e i socialisti. Difeso tecnicamente, l'abbinamento elettorale (possibile solo se le Camere saranno sciolte entro l'11 maggio).

Difficoltà tecnica? Probabilmente lo stesso Fanfani ne ha parlato con Pertini nel corso di un colloquio al Quirinale che ha acceso parecchia curiosità. C'è persino chi, in quelle ore, ha ipotizzato un atto di dimissioni da parte di Fanfani prima ancora della pronuncia politica del CC socialista. Il ministro degli Interni Rognoni ha però prontamente evitato di essere coinvolto nella polemica sulla data delle elezioni, dichiarando che l'abbinamento è «tecnicamente» possibile e che il problema della regione Friuli-Venezia Giulia, la quale non può votare in abbinamento, può essere rapidamente risolto.

Tutto ciò fa parte di una guerriglia tattica che non si può sapere se avrà, da qui a qualche giorno, anche conseguenze politiche. E del resto sulla modalità dell'apertura della crisi i problemi non mancano. Più sostanziale, più significativo è il tipo di pressione della DC sui socialisti riguardo ai nodi politici. Il Popolo continua a scrivere che ogni logica che precede le elezioni subito si potrebbe andare se il PSI accettasse l'idea di un patto pre-elettorale. In sostanza: se c'è l'accordo sul fronte elettorale, se c'è invece il dissacramento del quadripartito resta in piedi. Siamo a Bisanzio.

Il ministro Gorla (intervista al «Popolo») ha dichiarato: «Se siamo connotati da poter arrivare all'84 lavorando seriamente, la continuità della legislatura va mantenuta. Se questa non dovesse essere possibile, se si dovesse correre il rischio di elezioni anticipate, allora tanto vale andare subito alle elezioni». Da parte del ministro del Tesoro vi è una coraggiosa tattica di tiro. Due giorni fa egli aveva ripetuto che le condizioni per un accordo DC-PSI dovrebbero stare nell'adozione di una bozza programmatica di Fanfani, quella che in dicembre fu respinta dal PSI.

E intanto, come accade in questi casi, un gruppo di deputati dc ha cominciato la raccolta di firme contro lo scioglimento delle Camere.

Candiano Falaschi

zione, sia in relazione alla prospettiva, sia ai programmi che occorrerebbe adottare. Per le elezioni anticipate a giugno il CC socialista registrerà l'unità: questo è certo. Siamo già in campagna elettorale e ciò consiglia non solo le contrapposizioni ma anche il distinguo. Una parte del PSI dirà «sì», ma non può negando questo «sì» con la richiesta esplicita che venga accantonata la politica cosiddetta di governabilità, e cioè la linea della collaborazione di governo con la DC così come si è realizzata in questi anni. Su questa posizione sono attestati i gruppi Lombardi-Signorile e De Martinone-Querci. «Le elezioni — ha dichiarato Borgoglio — saranno da fine estate "governabilità", e da qui nasce l'esigenza di un mutamento di quadro politico adeguato alla gravità della crisi: la strategia dell'alternativa deve essere costruita nei comportamenti quotidiani». Il ministro De Michelis ha dichiarato:

«Ritengo sia meglio troncare questa legislatura anziché prolungarne la vita stentata». Alle voci socialiste si unisce quella dei repubblicani: «Ormai — ha detto Spadolini — non c'è più nulla da fare». Dunque: certezza della crisi a brevissima scadenza, forse all'inizio della prossima settimana, anche se non è da escludere che Fanfani possa dimettersi già domani sera, dal momento che la sessione del CC socialista sarà — data la situazione — alquanto svelta. Di conseguenza, elezioni anticipate. Ma come ci si arriva? La DC ha cominciato a condurre nei confronti dei socialisti una guerriglia a base di astuti colpi bassi. Noi — si ripete a piazza del Gesù — siamo contrari allo scioglimento delle Camere, e non ci accontenteremo di un semplice documento del PSI per ritenere a parte la crisi, vorremmo in ogni caso un atto ancora più formale. Il ritiro dei ministri socialisti dal governo? Craxi ed i suoi collaboratori vorrebbero evitare

questo passo, che avrebbe il sapore di una rottura anche nei confronti di Fanfani. La segreteria democristiana lo sa, e proprio per questo rincara la dose. Se non volete ritirare i ministri socialisti — sostiene — diciteli allora per quali ragioni volete andare alle elezioni, discutate con noi e con gli altri alleati di governo il programma comune (il «patto di legislatura») col quale presentarsi davanti agli elettori. Non volete farlo? E allora sarà la battaglia frontale. E' evidente che queste schermaglie democristiane — segno prima di tutto d'una campagna elettorale in pratica già cominciata — servono a piazza del Gesù anche per condizionare Fanfani, preoccupato più di ogni altro di non allungare troppo le distanze tra sé e i socialisti. Difeso tecnicamente, l'abbinamento elettorale (possibile solo se le Camere saranno sciolte entro l'11 maggio).

Difficoltà tecnica? Probabilmente lo stesso Fanfani ne ha parlato con Pertini nel corso di un colloquio al Quirinale che ha acceso parecchia curiosità. C'è persino chi, in quelle ore, ha ipotizzato un atto di dimissioni da parte di Fanfani prima ancora della pronuncia politica del CC socialista. Il ministro degli Interni Rognoni ha però prontamente evitato di essere coinvolto nella polemica sulla data delle elezioni, dichiarando che l'abbinamento è «tecnicamente» possibile e che il problema della regione Friuli-Venezia Giulia, la quale non può votare in abbinamento, può essere rapidamente risolto.

Tutto ciò fa parte di una guerriglia tattica che non si può sapere se avrà, da qui a qualche giorno, anche conseguenze politiche. E del resto sulla modalità dell'apertura della crisi i problemi non mancano. Più sostanziale, più significativo è il tipo di pressione della DC sui socialisti riguardo ai nodi politici. Il Popolo continua a scrivere che ogni logica che precede le elezioni subito si potrebbe andare se il PSI accettasse l'idea di un patto pre-elettorale. In sostanza: se c'è l'accordo sul fronte elettorale, se c'è invece il dissacramento del quadripartito resta in piedi. Siamo a Bisanzio.

Il ministro Gorla (intervista al «Popolo») ha dichiarato: «Se siamo connotati da poter arrivare all'84 lavorando seriamente, la continuità della legislatura va mantenuta. Se questa non dovesse essere possibile, se si dovesse correre il rischio di elezioni anticipate, allora tanto vale andare subito alle elezioni». Da parte del ministro del Tesoro vi è una coraggiosa tattica di tiro. Due giorni fa egli aveva ripetuto che le condizioni per un accordo DC-PSI dovrebbero stare nell'adozione di una bozza programmatica di Fanfani, quella che in dicembre fu respinta dal PSI.

E intanto, come accade in questi casi, un gruppo di deputati dc ha cominciato la raccolta di firme contro lo scioglimento delle Camere.

Candiano Falaschi

zione, sia in relazione alla prospettiva, sia ai programmi che occorrerebbe adottare. Per le elezioni anticipate a giugno il CC socialista registrerà l'unità: questo è certo. Siamo già in campagna elettorale e ciò consiglia non solo le contrapposizioni ma anche il distinguo. Una parte del PSI dirà «sì», ma non può negando questo «sì» con la richiesta esplicita che venga accantonata la politica cosiddetta di governabilità, e cioè la linea della collaborazione di governo con la DC così come si è realizzata in questi anni. Su questa posizione sono attestati i gruppi Lombardi-Signorile e De Martinone-Querci. «Le elezioni — ha dichiarato Borgoglio — saranno da fine estate "governabilità", e da qui nasce l'esigenza di un mutamento di quadro politico adeguato alla gravità della crisi: la strategia dell'alternativa deve essere costruita nei comportamenti quotidiani». Il ministro De Michelis ha dichiarato:

«Ritengo sia meglio troncare questa legislatura anziché prolungarne la vita stentata». Alle voci socialiste si unisce quella dei repubblicani: «Ormai — ha detto Spadolini — non c'è più nulla da fare». Dunque: certezza della crisi a brevissima scadenza, forse all'inizio della prossima settimana, anche se non è da escludere che Fanfani possa dimettersi già domani sera, dal momento che la sessione del CC socialista sarà — data la situazione — alquanto svelta. Di conseguenza, elezioni anticipate. Ma come ci si arriva? La DC ha cominciato a condurre nei confronti dei socialisti una guerriglia a base di astuti colpi bassi. Noi — si ripete a piazza del Gesù — siamo contrari allo scioglimento delle Camere, e non ci accontenteremo di un semplice documento del PSI per ritenere a parte la crisi, vorremmo in ogni caso un atto ancora più formale. Il ritiro dei ministri socialisti dal governo? Craxi ed i suoi collaboratori vorrebbero evitare

questo passo, che avrebbe il sapore di una rottura anche nei confronti di Fanfani. La segreteria democristiana lo sa, e proprio per questo rincara la dose. Se non volete ritirare i ministri socialisti — sostiene — diciteli allora per quali ragioni volete andare alle elezioni, discutate con noi e con gli altri alleati di governo il programma comune (il «patto di legislatura») col quale presentarsi davanti agli elettori. Non volete farlo? E allora sarà la battaglia frontale. E' evidente che queste schermaglie democristiane — segno prima di tutto d'una campagna elettorale in pratica già cominciata — servono a piazza del Gesù anche per condizionare Fanfani, preoccupato più di ogni altro di non allungare troppo le distanze tra sé e i socialisti. Difeso tecnicamente, l'abbinamento elettorale (possibile solo se le Camere saranno sciolte entro l'11 maggio).

Difficoltà tecnica? Probabilmente lo stesso Fanfani ne ha parlato con Pertini nel corso di un colloquio al Quirinale che ha acceso parecchia curiosità. C'è persino chi, in quelle ore, ha ipotizzato un atto di dimissioni da parte di Fanfani prima ancora della pronuncia politica del CC socialista. Il ministro degli Interni Rognoni ha però prontamente evitato di essere coinvolto nella polemica sulla data delle elezioni, dichiarando che l'abbinamento è «tecnicamente» possibile e che il problema della regione Friuli-Venezia Giulia, la quale non può votare in abbinamento, può essere rapidamente risolto.

Tutto ciò fa parte di una guerriglia tattica che non si può sapere se avrà, da qui a qualche giorno, anche conseguenze politiche. E del resto sulla modalità dell'apertura della crisi i problemi non mancano. Più sostanziale, più significativo è il tipo di pressione della DC sui socialisti riguardo ai nodi politici. Il Popolo continua a scrivere che ogni logica che precede le elezioni subito si potrebbe andare se il PSI accettasse l'idea di un patto pre-elettorale. In sostanza: se c'è l'accordo sul fronte elettorale, se c'è invece il dissacramento del quadripartito resta in piedi. Siamo a Bisanzio.

Il ministro Gorla (intervista al «Popolo») ha dichiarato: «Se siamo connotati da poter arrivare all'84 lavorando seriamente, la continuità della legislatura va mantenuta. Se questa non dovesse essere possibile, se si dovesse correre il rischio di elezioni anticipate, allora tanto vale andare subito alle elezioni». Da parte del ministro del Tesoro vi è una coraggiosa tattica di tiro. Due giorni fa egli aveva ripetuto che le condizioni per un accordo DC-PSI dovrebbero stare nell'adozione di una bozza programmatica di Fanfani, quella che in dicembre fu respinta dal PSI.

E intanto, come accade in questi casi, un gruppo di deputati dc ha cominciato la raccolta di firme contro lo scioglimento delle Camere.

Candiano Falaschi

Lo sciopero nell'industria

l'Italsider a Taranto, all'Ansaldo, all'Ilva di Genova, all'Alfa Romeo ancora a Napoli, all'Alfa-Nissan ad Avellino. Tutte queste fabbriche hanno inviate alle manifestazioni solo delegazioni più o meno folte, in segno di adesione alla rivendicazione delle altre categorie. Importanti manifestazioni si sono svolte ugualmente in dieci

La minaccia dell'Etna

zione esistente nei due comuni più danneggiati e minacciati, si intensificano i teletrasmissioni di Catania e Roma, dove c'è stato

Auto-bomba a Baghdad

16 di ieri i cadaveri recuperati nelle macerie erano 49, ma si ritiene che il totale possa salire a oltre 60. La commissione Esteri del Senato americano ha in tanto colto spunto dall'attentato per risolvere la mai sopita

Le elezioni in Portogallo

però dobbiamo ricapitolare in brevi quattro momenti decisivi che hanno determinato queste elezioni con un anno e mezzo di anticipo sulla normale fine della legislatura.

12 dicembre 1982: nelle elezioni municipali Alleanza Democratica e il PSD passano dal 34 per cento dei voti, il PSD passa dal 16 al 20 per cento, i socialisti dal 27 al 32 per cento. 13 dicembre: di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti, dove non è riuscito ad ottenere un prestito di un miliardo e mezzo di dollari, il primo ministro Pinto Balsemão, presidente del PSD, è costretto a dimettersi pur disponendo di una buona maggioranza parlamentare, poiché l'alleato democristiano CDS non ha accettato la sconfitta elettorale esige una politica di accresciuta austerità

Le elezioni in Austria

com è radicata e civile tradizione — viene giocata sul filo della moderazione e della razionalità, è quella di condizionare l'ingresso in politica, negando lo spionismo a Bruno Kreisky. Con un obiettivo massimale che è quello di spingere la SPO all'opposizione di una possibile maggioranza democratico-liberale (sul modello di Bonn) e un obiettivo minimo che è quello di costringerla a un'alleanza di governo con uno dei due partiti «borghesi».

L'precedente storico c'è: per due decenni, dal '45 al '66, l'Austria è stata governata da una «grosse Koalition» tra OVP (che comunque esprimeva sempre il cancelliere) e SPO. Quanto a una spiccola coalizione SPO-SPÖ, i tredici anni di governi social-liberali tedesco-federale, nonché una serie di esperienze lesioni in patria, starebbero a dimostrare che non è un'ipotesi improponibile. Ma una prospettiva del genere non garba affatto a Kreisky, che forse, qualche frangia della destra del partito. Giusto ieri Kreisky ha ribadito ciò che aveva detto all'inizio

zioni, del Sunia, e dei dipendenti delle imprese cooperative, che il contratto l'hanno già firmato; di Firenze, coi 35-40 mila lavoratori di tutta la regione; di Roma, con migliaia di comizi di Miltello.

Ma in tutti i principali centri del paese sono stati organizzati cortei, comizi e volantini, secondo una scelta del sindacato che ha puntato a privilegiare rispetto alla grande manifestazione centrale molte iniziative decentrate. Così l'ufficio di organizzazione della CGIL ha potuto registrare 3.000 alla manifestazione di Lecco, 4.000 a Mantova, 3.000 a Bergamo,

I piani di sgombero — si assicurano — sono privi di protezione civile — per deviare la lava ci vuole una legge, noi possiamo soltanto proporre. Rognoni e Foruna, comunque, assicurano che tutto è sotto controllo, che la lava non rappresenta un pericolo e che protezione civile e scienziati vegliano al fine di adottare tempestivamente i provvedimenti che si rendesse-

compromesso: un eventuale ampliamento della forza di polizia sarà sottoposto all'autorizzazione del Congresso. Nella capitale libanese la tensione rimane vivissima. Nei pressi di Beirut, a Saida, vi è stato uno scontro tra guerriglieri palestinesi e soldati israeliani. Il bilancio, secondo fonti di Tel Aviv, è di due ufficiali israeliani e quattro guerriglieri palestinesi uccisi. Un altro militare israeliano è stato ucciso

Moreira, ex-ministro di Salazar. Il centrodestra è ormai tutto a destra, nella prospettiva di un ritorno al potere per restaurare l'ordine padronale distrutto dalle nazionalizzazioni e dalla riforma agraria del 1975 e Soares può ripetere la profezia di Felipe Gonzalez del 1980: «Con lo scioglimento del centro si stanno stendendo la mano per cogliere il potere come un frutto maturo».

Ma in quali condizioni? Secondo cifre ufficiali il Portogallo è oggi uno dei paesi più indebitati del mondo, quasi come il Messico, ma senza il petrolio. Tredici miliardi di dollari di debito estero per una popolazione inferiore ai 10 milioni di abitanti. Il Portogallo deve circa 1.300 dollari per capite, compresi vecchi e bambini. Il «buco» nella bilancia commerciale è di 3 miliardi di dollari. L'importazione di petrolio costa il 25% e la disoccupazione su quello del 10% della popolazione attiva. Ogni anno il potere d'acquisto dei salari diminuisce di 6-7 punti, alcune grandi imprese, a corte di liquidi, non pagano da tre mesi gli stipendi e

forzamento degli elementi socialisti e di sinistra piuttosto che un loro annacquamento. Così la battaglia condotta, all'interno della stessa SPO, contro gli esponenti dell'indirizzo «gestione» e più legati agli ambienti della finanza e della grande industria privata, come l'ex ministro delle Finanze Hannes Androsch; così, in politica internazionale, l'impulso impresso alle iniziative più coraggiose di cui si è fatto protagonista, dentro e fuori l'Internazionale Socialista, Bruno Kreisky nel campo del dialogo Est-Ovest, nei rapporti Nord-Sud, sul Medio Oriente e sull'America latina.

Un indirizzo di sinistra la cui ispirazione appare chiara nella strategia che la SPO sta cercando di opporre alla prospettiva che la crisi economica internazionale riversi i suoi effetti più devastanti anche sull'Austria, la quale è grande beneficiaria delle scelte di governo degli ultimi anni — è riuscita finora a mantenersi relativamente ai margini della bufera. Gli indici di crescita economica sono ancora tutti positivi, l'inflazione, grazie soprattutto a un efficiente patto sociale, è mantenuta sul 3,5 per cento. 6 punti in meno della media OCSE, la disoccupazione, per quanto sia cresciuta dall'1,3 al 3,7 per cento tra l'81 e l'82, non è certamente

due cortei di Palermo, oltre ad altre migliaia di Gorizia, Genova, Udine e decine di altri centri (meno bene invece le iniziative a Perugia e Messina, che hanno raccolto solo poche centinaia di persone).

In serata, alla riunione dell'esecutivo della CGIL ad Ariccia, si parlava di uno sciopero «molto positivo», con un'altissima partecipazione, con manifestazioni anche imponenti che hanno saputo eleggere i temi dei contratti a quelli dell'occupazione e dello sviluppo.

Dario Venegoni

ro necessari. E stato anche deciso di procedere a rinvii per e di far ricorso ad analoghe esperienze di altre nazioni. Ma qui si ferma.

L'eventualità che risparmiando un paese la lava rischia di investire un altro spaventa un po' tutti. Stava succedendo nel 1969 e fu una mezza rivoluzione.

Nino Amante

di crisi una vittoria di sinistra debba per forza tradursi in una politica di destra? Non c'è altra uscita dalla crisi che l'austerità senza contrappart